

FRANCESCO RIVA Il formatore è stato invitato per il progetto Futuro Aperto sul teatro

«Un laboratorio per ragazzi e il palco per mettersi in gioco»

Sondra Coggio / LA SPEZIA

«**U**no dei ragazzi aveva un naturale timore nell'entrare in scena. È normale. Il palcoscenico può intimidire. Se fosse rap, mi ha detto, allora non avrei alcuna paura. "Mettiamo sotto la musica!", gli ho risposto. E così abbiamo fatto. Beh, quel ragazzo si è sbloccato e ha interpretato la sua scena teatrale alla perfezione». È molto giovane, l'attore professionista Francesco Riva, ma ha già alle spalle un percorso importante. Alla Spezia è stato invitato come formatore, nell'ambito del progetto Futuro Aperto.

Cosa le è stato chiesto?

«Un laboratorio per ragazzi interessati a mettersi in gioco, a stare sul palco, a stringere nuove amicizie. Il teatro è uno spazio in cui le barriere non esistono più. Nessuno ha più un ruolo definito, può diventare chiunque. E, proprio per questo, può essere se stesso».

Come si è trovato in queste settimane "full immersion" al Dialma Ruggiero?

«Molto bene. Si sono iscritti giovanissimi fra 12 e 17 anni. È ovvio che ciascuno abbia propensioni e aspettative diverse, ma tutti avevano in comune l'interesse per il mondo dello spettacolo. E su questo abbiamo lavorato».

Mondo Nuovo Caritas e La Casa sulla Roccia hanno voluto fosse gratuito. È stato per avvicinare anche chi magari non avrebbe mai pensato di iscriversi?

«È un principio giusto. L'idea è stata quella di offrire una op-

portunità per lavorare su se stessi, valorizzando potenzialità nascoste. Non a caso si tratta di un progetto maturato nell'ambito del contrasto della **povertà educativa**».

Si dovrebbe investire di più sul teatro, come forma di aggregazione?

«Personalmente credo che esperienze come questa siano fondamentali. Al di là dello spettacolo finale, che è stato bello, il risultato sta nel trovare la chiave per aprire i cassetti che ciascuno tiene nascosti dentro di sé. E riuscire a sorprendersi, per quello che può uscire fuori».

Come attore lei ha scritto e interpretato un monologo di successo, sulla dislessia. È sensibile al tema dell'inclusione?

«Amo definirmi un dislessico felice. La dislessia è solo un modo diverso di imparare, basta scegliere gli strumenti giusti per esprimersi al meglio. È importante trasformare le differenze in una potenzialità, sviluppando i talenti che ci sono». **Il mondo è pieno di dislessici famosi. Lei crede che il principio possa valere per tutti?**

«Il concetto di normalità sia relativo. E che si debba e si possa prevenire il disagio di chi per varie ragioni si sente diverso. Il teatro è un terreno ideale. Messi in una condizione di leggera crisi controllata, come la spinta a recitare una parte di uno spettacolo, anche gli incerti, gli esitanti, trovano la forza di dare il meglio».

È vero che il teatro rende liberi? E che sospende qualsiasi pregiudizio?

«Il teatro è uno spazio in cui nessuno ti giudica e di libertà assoluta. L'ho sperimentato come attore. E trovo conferme continue nel ruolo di formatore. Resto ogni volta stupito da quanto possano rivelare di sé i ragazzi del percorso teatrale. Attitudini e emozioni che nemmeno loro sapevano di poter tirare fuori».

I giovani del campus spezzino hanno storie personali diverse?

«Molto. Eppure, se li avessimo scelti ad uno ad uno, non saremmo riusciti a fare una squadra così forte. Per due settimane sono stati unicamente una compagnia teatrale, impegnata a lavorare su un capolavoro di Shakespeare, "Sogno di una notte di mezza estate". E hanno fatto cose egregie».

Erano contenti, alla fine?

«Almeno quanto ero felice io. Siamo stati bene, insieme. Forse qualcuno continuerà a fare



Peso: 38%



teatro, forse qualcuno non coltiverà questa potenzialità, ma è poco importante. Quello che viene trasmesso facendo teatro insieme non è mirato a un risultato in termini di pura recitazione. È una scommessa su se stessi, un modo per arrivare a capire quanto tutti siamo unici e straordinari».

Ci saranno nuovi laboratori, un domani, nel solco di que-

sto progetto selezionato da Con i Bambini, con contributo di Fondazione Carispezia?

«Non so rispondere, spero di sì. Ogni volta che chiudiamo una di queste esperienze ci troviamo arricchiti dentro». —



Francesco Riva



Peso:38%